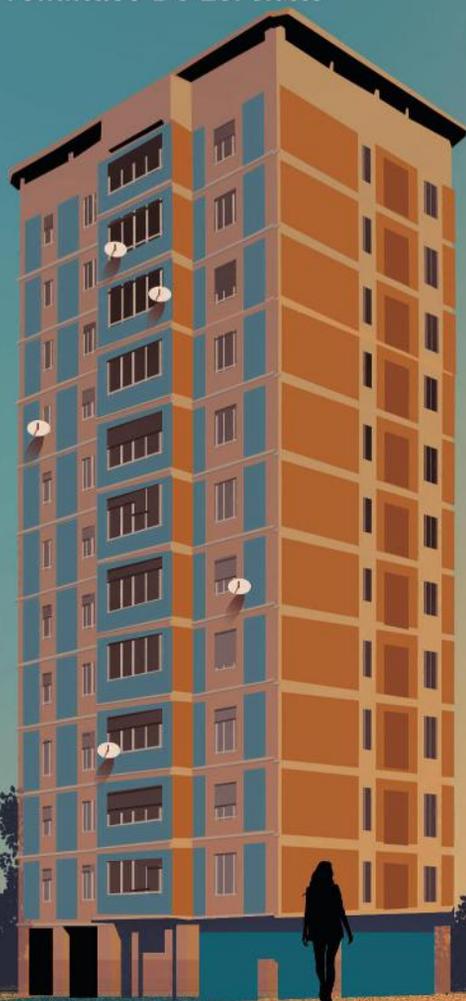


LORENZO SCANO

VIA LIBERA

ROMANZO

“Un noir di adolescenti terribili,
il romanzo manifesto
di una generazione perduta.”
Tommaso De Lorenzis



nero Rizzoli

Lorenzo Scano

Via libera

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15578-6

Prima edizione: maggio 2021

Questo libro è il prodotto dell'immaginazione dell'Autore. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono fittizi o usati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti, persone, nomi o luoghi reali è puramente casuale.

Via libera

Prologo

È stato più facile del previsto: sei scesa al pianoterra, hai aspettato che il portiere del palazzo se ne andasse e hai soffiato le chiavi della terrazza panoramica dalla guardiola. Ed eccoti qui, adesso, quattordici piani più in alto, a fumare l'ultima Marlboro rossa del pacchetto e godere della pace assoluta che si respira quassù, sul tetto, a quaranta metri di altezza dalla strada. È buffo, non è vero? Tu che non sei mai voluta salire sulle giostre e hai sempre avuto il terrore di volare, adesso sei a tuo agio coi piedi che danzano nel vuoto e la mano destra stretta intorno al gelido acciaio dell'antennone satellitare. Vista da qui, baciata dai raggi della luna piena e immersa in un silenzio surreale, questa città, stupida e cattiva, da cui hai sempre sognato di andartene, ti appare all'improvviso innocente. Una distesa di luci gialle, arancioni, rosse, verdi e viola che ingoiano il centro, si arrampicano sui colli tondeggianti, dove diventano più incerte, più rare, più timide, e da lì, di nuovo un'unica massa compatta, si srotolano dolcemente verso il mare, lo stesso mare di quelle estati spensierate che, se chiudi gli occhi, puoi percepirne ancora i profumi, una sensazione che ti fa sentire leggera, quasi inconsistente, tutt'uno col vento frizzante che ti fischia nelle orecchie e ti carezza il viso. L'eco di quelle giornate te la porti sempre nel cuore, erba fumata sotto gli ombrelloni e salsedine sulla pelle, panini con salsiccia e cipolla per placare la fame chimica e il sudore di cinquanta e più ragazzini stipati nella stessa navetta. È come se fossi lì adesso, musica sparata a palla e casino, bottiglie di vodka alla fragola che passano da una mano all'altra, l'autista non protesta nemmeno o le prende, ultimamente a Cagliari funziona così, meglio lasciarli fare questi piscellini, meglio non rimpro-

verarli nemmeno. Scendono al capolinea, si riversano in piazza Matteotti ubriachi, bella brò ci vediamo domani, ciao mommi a più tardi, il tempo di una doccia al volo e poi via, di nuovo in giro, per strada, nei giardinetti, al porto, da piazza Yenne al Bastione fino alle discoteche del Poetto il divertimento vero può cominciare, ti sei fatta trascinare centinaia di volte, sempre belle in tiro, tu e le tue amiche, vestitini con l'intimo minuscolo sotto e tacchi su cui non hai ancora imparato a camminare, buttate in pista a ballare reggaeton per tutta la notte e bere fino al coma etilico. A un tuo amico è successo, l'ambulanza se lo è venuto a prendere mentre continuava a sbroccarsi addosso, la cosa è finita persino sull' "Unione Sarda" e in tv, il giorno dopo ci avete riso tutti assieme, ci avete scherzato e giocato, se non si azzarda a sedici anni quando è che si fa?

E sorridi anche adesso che apri gli occhi, butti la sigaretta nel vuoto e la guardi mentre volteggia trasportata lontano dal maestrale che sibila tra i palazzi, poi tiri fuori il cellulare e inizi a scorrere la galleria delle immagini, mazzi di selfie con la lingua fuori e un drink in mano, foto di gruppo al Cocò e al Linea Notturna e al Jkò, boomerang e superzoom e rallenti e cascate di stelline dagli occhi, la frangetta ti stava benissimo, anche il piercing all'ombelico, peccato che mamma e papà l'hanno scoperto e ti hanno costretta a toglierlo. E che ridere quel giorno che vi stavate annoiando a casa di Laura Bertocchi, siete andate in stazione, siete salite sul primo treno e vi siete ritrovate a Oristano. E più scorri il dito sullo schermo più saltano fuori i ricordi, in vela a Monte Urpinu e al bowling del Millenium, il compleanno di Ninni al Dubai Planet e la festa di fine anno scolastico alla villetta con piscina del padre di Filippo, anche lì tutti sballati e ubriachi e devastati come non mai, che casino e che divertimento e che risate quella notte, dovrebbero essere tutte così, e invece...

Ce n'è stata un'altra, una settimana fa, in cui ti sei rovinata la vita, e il video è lì davanti a te, lo conosci a memoria ma vuoi soffrire e lo guardi ancora, sei in un bagno della discoteca insieme a due ragazzi, un terzo vi sta riprendendo, incita gli amici a farti di tutto, glielo gridi anche tu, tiralo fuori, dà, non essere

timido, sei alterata dall'alcol, Dio quanto hai bevuto quella sera, hai fumato pure, ridacchi ma in realtà sei nervosa, è la prima volta che fai una cosa del genere, l'idea ti ha sempre intrigato e allora perché non tentare, il cuore che ti batte forte adesso come allora, e ricordi che ti piaceva sentire le loro mani e il loro fiato addosso, eja, sì ti piaceva e che male c'è, è naturale, se non azzardi a sedici anni quando è che lo fai, eh?

Ma dopo due giorni quel video ha iniziato a girare, è finito su Facebook, su Instagram e su migliaia di chat di WhatsApp, condiviso e ricondiviso e commentato e giudicato da tutti, anche da chi consideravi un amico, sedici anni ma come si fa, ma che vergogna, ma che cosa le hanno insegnato i genitori, piccole troie crescono, io la conosco è di San Benedetto, abita vicino al mercato, citofoniamole a casa e vediamo se fa divertire anche a noi, ahahah bella idea, questa ci sa fare, uno non le basta, guarda come lo maneggia, mamma mia che bagassa, è questo che dicono. Se n'è parlato tanto che la storia è arrivata ai giornali e sono usciti degli articoli online, postati e ripostati alla nausea, come se fosse la notizia più importante del secolo, ed è così che lo hanno scoperto anche i tuoi genitori, la mamma che non ti parla più da tre giorni e papà che ti ha preso a schiaffi per la prima volta nella tua vita, te ne dovevo dare quand'eri più piccola, così ti educavo, ma che minchia ti è saltato in testa?, vergognati, infamare in questo modo il nome della famiglia, e chi erano quei tre?, tocca fare la denuncia, ma tu eri ubriaca e i nomi di quei ragazzi non li ricordi, ti sforzi sì, ma vedi solo tre facce che ridono, e questo fa incazzare ancora di più tuo padre che ti dice una cosa bruttissima, tu non sei più mia figlia, hai chiuso hai capito?, non chiedermi più niente, con tutti i soldi che spendiamo per te ci ripaghi così, tante grazie. Tua madre che si chiude in camera a piangere, lei che è molto credente e questo proprio non può sopportarlo, nella chiesa del quartiere di sicuro sanno già tutto e non ci metterà mai più piede, lei che là dentro è stata battezzata e si è sposata, don Paolo dove ho sbagliato?, me lo dica lei, quante Ave Maria devo recitare, la perdoni anche per me, per favore, è solo una bambina, non sa quel che ha combinato.

Adesso il video è finito ma tu hai ancora gli occhi incollati allo schermo, le lacrime ti rigano il viso, ti vergogni e ti senti sporca e ti detesti come non hai mai detestato nessuno, l'ansia ti opprime come un macigno, ti assedia il petto e ti serra la gola, cominci ad ansimare e tremare, ti prende così dal nulla e non molla, è una sensazione come di morte imminente, l'hai provata più volte negli ultimi giorni, ti sembra di soffocare, eppure sei all'aria aperta, il vento ti fa oscillare quando ti metti in piedi sul cornicione, ora l'altezza ti spaventa eccome, ma la paura di tornare a scuola tra una settimana e affrontare gli sguardi e le risatine e le battute è più forte, sai di non aver fatto niente di male ma questo non basta, d'ora in avanti sarai etichettata così, quella del video, la zozzona, la sporcacciona, la troietta, non ci sarà giorno in cui non te lo sentirai sussurrare alle spalle, per strada, sull'autobus, in palestra, al mare, ti riconosceranno e giudicheranno sempre e solo in base a quello, ed è troppo da sopportare, vorresti rimediare ma non c'è modo, no non c'è nessun modo per sfuggire alla vergogna che ti impedisce persino di guardarti allo specchio, tu che ti sei sempre piaciuta e invece adesso vorresti scarnificarti il viso, provi più rabbia per te stessa che per quei ragazzi terribili che hanno messo in giro il video. Piangi pensando ai tuoi genitori e alla lettera che hai lasciato per loro sul cuscino: "Scusate se vi ho fatto vergognare. Vi voglio bene". Nient'altro, perché avevi fretta di uscire. Da questo cornicione al quattordicesimo piano tutto ti sembra più bello, più calmo, più quieto. Se solo potessi rimanere per sempre quassù, nella notte, al riparo dagli sguardi e dai commenti e dalle risatine strozzate. Ma non è possibile. Prima o poi dovresti scendere, camminare alla luce del sole e affrontare la realtà. E la cosa ti appare come una battaglia insormontabile, molto più grande di te e della tua volontà, piccola principessa che non ha ancora imparato a camminare sui tacchi e a capire quanto possano essere cattivi gli uomini. Ma adesso sei calma, la mente all'improvviso svuotata di ogni pensiero, padrona del corpo che hai odiato e colpito e tagliato al buio della tua camera, c'erano delle macchie di sangue sulle lenzuola anche quando sei uscita, se tua madre dà un'occhiata le vede e vede anche

la lettera, invece tu vuoi che la trovino dopo, quindi non c'è più tempo, e allora, bambina, che aspetti?

Lasci andare il cellulare e lo guardi cadere nel vuoto. Un brivido gelido ti attraversa la schiena ed esiti per un attimo. Poi, tutt'uno col vento e le luci e il silenzio che regna tra i palazzi, chiudi gli occhi e cadi in avanti. Prima dello schianto, la brezza ti ha già asciugato le lacrime dal viso.